

**Novità Giuffrè**

**GLI ATTI DI DISPOSIZIONE  
DEL CORPO**

MARIA CARMELA VENUTI  
p. XII-300, € 21,00

**LE RIFORME ISTITUZIONALI E  
LA PARTECIPAZIONE  
DELL'ITALIA ALL'UNIONE  
EUROPEA**

a cura di  
SERGIO P. PANUNZIO  
ELENA SCISO  
p. IX-326, € 25,00

**STUDI DI DIRITTO PENALE  
FRANCESCO CARINGELLA  
ROBERTO GAROFOLI**

Per la preparazione ai  
concorsi pubblici e  
l'aggiornamento professionale  
**due tomi di complessive**  
pp. XXXI-1648, € 92,50

**LE AGEVOLAZIONI PER  
L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA**

BARBARA IANNIELLO  
ANTONIO MONTESANO  
p. XIII-264, € 20,00

**EVOLUZIONE STORICA DEI TIPI  
DI STATO**

EMILIO BUSSI  
p. XXXIV-412, € 24,00

**DIRITTO E FILOSOFIA NEL  
XIX SECOLO**

Atti del Seminario di studi  
Università di Modena  
Facoltà di Giurisprudenza  
24 marzo 2000  
p. VI-502, € 38,00

**REGIONI E MODERNIZZAZIONE  
POLITICA NELL'EUROPA  
DEL SUD**

a cura di SOFIA MANNOZZI  
p. VIII-396, € 31,50

**ALBERICO GENTILI:  
POLITICA E RELIGIONE  
NELLETA DELLE GUERRE DI  
RELIGIONE**

Atti del Convegno  
Seconda Giornata Gentiliana  
San Ginesio, 17 maggio 1987  
p. 214, € 19,00

**SELEZIONE E CARRIERA DEL  
PERSONALE**

EDOARDO BARUSSO  
p. XXVII-526, € 35,00

**LA TUTELA DEL NAVIGATORE IN  
INTERNET**

a cura di ANTONIO PALAZZO  
UGO RUFFOLO  
p. XIV-362, € 24,50

**IL LAVORO FLESSIBILE**

AA.VV.  
p. XXVII-608, € 41,50

**LE COSTITUZIONI TEDESCHE DA  
FRANCOFORTE A RONN**

FULCO LANCHESTER  
p. XIII-358, € 20,50

**LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI  
DELL'UOMO E DEL CITTADINO**

GEORGE JELLINEK  
p. LXXIII-140, € 18,50

GIUFFRÈ EDITORE  
Via Busto Arsizio, 40  
20151 MILANO  
http://www.giuffre.it



**Fieramente**

**antiumanistico**

di Stefano Verdino

Cesare Viviani  
**PASSANTI**

pp. 112, € 9,40,  
Mondadori, Milano 2002

Una bella invenzione grafica della nuova (ed ennesima) veste dello "Specchio" mondadoriano è la comparsa, in quarta di copertina, dell'autografo di una poesia. In questo caso la grafia di Viviani si manifesta come scrittura corrente, se ne intuisce la velocità e la distensione, ma anche la chiarezza e per così dire l'estroversione sobria, l'assenza di introflessione. Sembra ambire a un compatto e rapido tracciato, proiettato verso la sua conclusione, come in un'unica partita. Del resto ciò è sintomatico della misura stessa di queste poesie, scandite in sei sezioni, ma tutte di egual passo: un breve giro di versi, tra i cinque e i dieci, di solito; e in un unico periodo, per lo più. Vi è quindi una vocazione al compendio e all'essenziale, ma anche al tratto conclusivo, nonché alla sua iterazione, data la scelta monoformale del libro.

Una scelta non nuova in Viviani, già attiva da tempo in vari libri (*Pregbiera del nome*, Mondadori, 1990; *Una comunità degli animi*, Mondadori, 1997; cfr. "L'Indice", 1997, n. 5) e per certi versi in dialettica con la forma lunga, ad andamento poetico, presente in *L'opera lasciata sola* (Mondadori, 1993; cfr. "L'Indice", 1993, n. 11) e nel recente *Silenzio dell'universo* (Einaudi, 2000; cfr. "L'Indice", 2000, n. 4), il poemetto germinato d'improvviso nel bel mezzo del lavoro di questo, come qui lo stesso Viviani racconta in nota. E possiamo ben intendere come quello sgorgo ampio e teso, frontalmente spirituale, fosse anche come necessitato a venir fuori dall'inflessibilità ossessiva di questo libro.

Già, perché la fissità formale si sposa a un basso continuo non meno invasivo e che riguarda l'indeclinabilità del nesso portante vita-uomini, ovvero la "condizione esistenziale" di "passanti" degli "esseri umani", come chiosa lo stesso poeta. A questo proposito ricchissimo di varianti è il campo semantico dei passanti: non mancano l'io (come personaggio) e i vari pronomi ("tutti", "molti", "noi", "chi", "alcuni", "altri", "loro"), ma molti sono i diversi nomi: "il rappresentante", "i vigorosi", "esseri", "uomini", "signori", "spettatori", "imperdonabili", "caterve", "animali", "popolazioni". In ogni caso la varietà non è che riproduzione del destino che nella "terra chiamata madre" "caterve di corpi umani si spengono, / esistenze sbiadite, ammassate, affondate / nella quantità, nella lentezza, / senza nome e senza età / condizione non detta".

Un simile tono ci avvisa che non si tratta di un libro esistenziale: non vi è l'angoscia di un cuore a nudo, non vi sono pieghe e sfumature, ma un saldo dominio della lingua. Vige un inflessibile dettato, che per certi versi ha più commerci con l'antica tradizione della *vanitas vanitatum* e con quel dire monitorio. Ma non vi è misura struggente, come ad esempio fu nel Tasso: "Passa la vita e si dilegua e fugge come giel che si strugge": ecco, qui Viviani obietterebbe che non è la vita a passare quanto gli uomini. Se è chiaro il continuo fluire degli umani, la vita è invece assai più vasta e non riducibile alla prospettiva umana. Così il libro da un lato descrive tanti modi dei passanti, ma anche, in mirabile contrappunto, si avvita sul mistero-vita, sul suo innesto e il suo distacco dai passanti.

La poesia rilevata nell'autografo di copertina, ad esempio, è uno dei momenti in cui si mette in scena il destino umano tra spasmico ("Il grido attraversò il buio") e preghiera nella coltre di impenetrabilità e silenzio tra umano e divino: "né l'invocazione / né la divinità poterono fare nulla / con l'aria impenetrabile - tanto sfiorò / una vita, / tanto chi doveva sentire / non sentì". Sono versi molto belli; vengono alla mente memorie foscoliane e caproniane, ma il dato nuovo è la distanza e la serenità della pronuncia: si dice il dolore e lo scacco, ma in modo neutro, offerto dalla prospettiva della voce del testo, per forza di cose si-



**Verso la Totalità**

di Gilberto Isella

Giorgio Luzzi

**L'ALTISSIMA ALLEGRIA  
SAGGI E PROSE PER TUROLDO**

pp. 251, € 16,53, Servitium, Gorle (Bg) 2002

Non si può dire che l'opera di David Maria Turoldo, a dieci anni dalla scomparsa del poeta, abbia trovato una collocazione critica soddisfacente. Nessuno, ad esempio, si è mai dato la pena di contestualizzarla in modo rigoroso e scevro da pregiudizi nel panorama della poesia del secondo Novecento. Una premessa per sottolineare l'importanza di questo denso quaderno in cui Giorgio Luzzi raccoglie l'insieme del suo quasi ventennale lavoro critico dedicato alla produzione turoldiana: dai saggi di taglio scientifico (*Dall'ermetismo all'utopia* del 1984, in particolare), alle interviste e alle prose d'occasione. Un lavoro che mostra i segni della "lunga fedeltà a un poeta forte ma disordinato, talvolta folgorante anche se spesso poco elaborato", nonché dei profondi vincoli personali che hanno unito i due autori.

Ma le carte sono subito scoperte: se la categoria dell'affettività vien fatta valere come sostegno a un discorso che non vuole apparire freddamente analitico, non per questo essa è lasciata interferire con l'esegesi e la valutazione dei documenti. Anzi, il pregio di Luzzi è di presentarci Turoldo come un poeta sfaccettato, persino discontinuo nei risultati, rifiutando per opposte ragioni tanto la tradizionale sufficienza critica al suo riguardo (coloro che ne deplorano la scarsa letterarietà), quanto la lettura incondizionata e ideologica di chi in Turoldo vuol cogliere esclusivamente i contenuti di un messag-

gio spirituale e di una testimonianza umana e civile sia pur d'altissimo valore.

Luzzi si prefigge innanzitutto di storicizzarne l'opera, di metterne in rilievo tematiche e forme espressive in rapporto all'evoluzione della poesia e della cultura italiana contemporanea, cercando nel contempo di leggere fenomenologicamente, al di là dei diffusi luoghi comuni, la questione della cosiddetta inattualità della poesia di Turoldo. Un compito che, proprio per la sua ambizione, travalica necessariamente l'oggetto specifico, suscitando interrogativi sul fare poesia oggi e chiamando in causa concezioni poetiche spesso non in linea con quelle dello scrittore indagato.

Che la poesia di Turoldo sia controcorrente, in quanto retta sulla fiducia nella comunicazione piena, nell'unità parola-cosa e nel primato dei contenuti, è un dato di fatto. Nell'esegesi luzziana, tuttavia, questo dato si fa intrinsecamente problematico. Più che indizio di disamore verso la ricerca formale, l'"autolimitazione" di Turoldo è frutto di scelte che trascendono l'ambito estetico: la poesia diventa una tensione verso la Totalità, "un prolungamento della preghiera e quindi un atto di fede". Luzzi intende comunque dimostrare, e lo fa appoggiandosi a una strumentazione critica interdisciplinare (dallo strutturalismo alla psicoanalisi alla socio-critica) come il percorso turoldiano sia sempre, seppur asistematicamente, accompagnato da consapevolezza culturale. Se è nelle Scritture che in prevalenza il poeta trova le sue fonti simboliche e stilistiche, importanti vicende della cultura d'Occidente segnano in vari modi il suo dire: i mistici, la teologia negativa, in primo luogo, ma anche figure come Kierkegaard, Leopardi, Ungaretti.

È stato osservata, proprio da Simeone, una forte contiguità tra l'ultima opera di Luzi e questa fase di Viviani, come esempi di uscita dal soggettivismo e accessi, magari antifrastici, a una totalità di tipo spirituale. Vi è però un margine di differenza assai netto. In Luzi vige un principio di carità che tende alla comunione, in Viviani vige un principio di distinzione e un procedere verso il celeste per via di esclusione, più che di inclusione. Vi è perciò una non comune durezza, che è anche il fascino più intrigante di questi versi fieramente antiumanistici, in cui ogni somma fa zero, né hanno esito la storia o il pensiero, davanti al sovrano codice della natura: "Sono nei colori dei fiori serene annunciazioni / e cruento uccisioni, nei prati / dolci apparenze di stragi provenienti / da mondi ininfluenti o macchie di sangue / passate attraverso secoli di azioni militari / ritornano, ogni primavera, con un profumo / che annulla la memoria".

In questi versi di cancellazione vi è un che di liberatorio, che non sa di assoluzione (come spesso in Luzi), bensì di abdicazione e sostituzione, che sconta il forfait umano in ogni suo risvolto (ovvero il suo accesso a un mutante disumano, che implicitamente ha anche un margine civile); non resta che una radicale disabitazione, infine rimessa al codice della natura: "vivono per me la vita la sorgente / e l'ombra della montagna che la nasconde".